



Ambiente, l'ora della sfida

Lo avevamo scritto all'indomani del ballottaggio alle elezioni amministrative del maggio 1995 ed oggi puntualmente quanto avevamo previsto si è verificato.

D'altro canto non era difficile immaginare che i problemi ambientali, per anni affrontati con incertezza, indecisione, più sull'onda dell'emotività che sulla base di concreti dati scientifici, avrebbero richiesto alle amministrazioni appena insediate interventi concreti, efficaci ed efficienti, seri e di ampio respiro. Così è stato anche nella vallata del Tronto dove, quasi d'improvviso, sono esplose due emergenze inattese, quanto drammatiche nella loro portata. Il Consorzio per la industrializzazione delle valli del Tronto, dell'Aso e del Tesino, infatti, ha portato a compimento le pratiche per la costruzione di un grande impianto per il trattamento e lo stoccaggio dei rifiuti industriali, compresi quelli tossici e nocivi, da realizzare nei pressi di Castel di Lama.

Quasi contemporaneamente, ma stavolta dal lato abruzzese della riva del Tronto, un gruppo di comuni decideva di costruire un'imponente discarica che in dieci anni avrebbe ospitato circa 220.000 m.c. di rifiuti urbani.

In altre parole, in pochi mesi, la valle del Tronto si sarebbe trasformata in un grande territorio organizzato per accogliere rifiuti di ogni genere. Tutto alla faccia della tanto conclamata vocazione turistica dei territori piceni. In questo panorama, e con questo panorama, è obiettivamente difficile immaginare la Salaria e la superstrada Ascoli-Mare come grandi vie di collegamento turistico tra le località turistiche della costa e le realtà in via di definizione dei parchi nazionali della Laga e dei Sibillini. Il turista che, invogliato dalle iniziative promozionali degli enti locali, decidesse di lasciare il mare per trascorrere una fresca giornata in montagna si troverebbe come colonne di un arco simbolico eretto a segnare il passaggio tra il mare e i monti due giganteschi impianti che trattano rifiuti. E a questo proposito, se solo i tecnici, purché mossi da limpidi sentimenti, sono capaci di garantire il maggiore o minore impatto ambientale degli impianti (dal cattivo odore alla loro potenzialità inquinante, al degrado ambientale che sono in grado di provocare), dall'altro appare chiaro che l'immagine complessiva della zona finirebbe per risentirne comunque. Questi territori risulterebbero comunque segnati. E questo non è possibile, come non è possibile che scelte di questa importanza possano essere adottate senza il consenso di chi, poi, si troverebbe a vivere quotidianamente a contatto con questi impianti. Stavolta ad allarmarsi sono addirittura gli industriali - non sempre in prima fila nelle questioni ambientali - che, attraverso la loro Associazione provinciale, hanno denunciato la costruzione della discarica abruzzese destinata a sorgere a poche centinaia di metri in linea d'aria da aziende che operano nel settore alimentare. In sintesi la preoccupazione dei vertici di Corso Mazzini potrebbe sintetizzarsi in questa domanda: "Una mamma comprenderebbe una merendina o un alimento surgelato prodotti a poca distanza da cumuli di rifiuti maleodoranti?"

A queste riflessioni potremo aggiungerne molte altre, ammesso che servano ancora, ma preferiamo fermarci per lasciare al lettore il compito di trarre le necessarie e indispensabili conclusioni. Questo tuttavia non prima di aver doverosamente sottolineato che sull'onda delle pressioni esercitate dai cittadini della vallata, anche le amministrazioni pubbliche hanno incominciato a muoversi. Già si parla di nuove localizzazioni e di ridimensionamento degli impianti. La sfida è solo cominciata.